

CIPA. Elementi di Psicologia Generale – 24.01.2016

La coscienza nel pensiero di Jung

Origini del pensiero junghiano

Jung (Pieri, 2003) si forma attraverso la psichiatria francese a orientamento psicologico che basa le ricerche sul *modello dissociazionistico della mente* e più fondamentalmente sul polipsichismo; è una psichiatria interessata ai modelli della psicologia che rilevano come *la coscienza possa scindersi in parti autonome* e come tali flussi separati di coscienza possano dare luogo, in uno stesso individuo, a molteplici personalità, e propugnano il trattamento ipnotico dell'isteria.

Il primo Jung conosce anche le ricerche di Janet, Binet e Flournoy, i quali sottolineano l'importanza dei *moti affettivi* nei processi di rappresentazione mentale e in particolare nella funzione della coscienza e della relativa capacità di attenzione.

Jung mutua la sua concezione di psiche da quella di Janet della organizzazione gerarchica della coscienza: livello più alto = più elevata disponibilità di tension psychologique che consente di svolgere la fonction du réel; procedendo verso il basso diminuisce la tension psychologique = caratteristiche automatiche e impulsive dei fenomeni (abaissement du niveau mental) che per Jung non dipende da un deficit costituzionale ma dalla incompatibilità dinamica tra il complesso dell'Io e altri complessi.

Aderisce al gruppo Burgholzli di Zurigo dove Bleuler critica la teoria della degenerazione e documenta di un gran numero di malati psicotici cronici il cui decorso sintomatologico si arresta, e talora evidenzia una parziale remissione.

Jung si lega sin dalle sue prime ricerche alla psicologia dinamica per il fatto che Freud rifiuta il modello della degenerazione delle malattie mentali, sottolineando nell'isteria l'importanza eziologica non già di fattori biologici bensì psicomodinamici (allora: i "ricordi traumatici rimossi" e in quanto tali "inconsci").

Jung mutua la sua concezione di psiche da quella di Janet della organizzazione gerarchica della coscienza: livello più alto = più elevata disponibilità di tension psychologique che consente di svolgere la fonction du réel; procedendo verso il basso diminuisce la tension psychologique = caratteristiche automatiche e impulsive dei fenomeni (abaissement du niveau mental) che per Jung non dipende da un deficit costituzionale ma dalla incompatibilità dinamica tra il complesso dell'Io e altri complessi.

Aderisce al gruppo Burgholzli di Zurigo dove Bleuler critica la teoria della degenerazione e documenta di un gran numero di malati psicotici cronici il cui decorso sintomatologico si arresta, e talora evidenzia una parziale remissione.

Jung si lega sin dalle sue prime ricerche alla psicologia dinamica per il fatto che Freud rifiuta il modello della degenerazione delle malattie mentali, sottolineando nell'isteria l'importanza eziologica non già di fattori biologici bensì psicomodinamici (allora: i "ricordi traumatici rimossi" e in quanto tali "inconsci").

Modello di funzionamento della psiche

Jung è profondamente e radicalmente monista (convinto della sostanziale unità dell'essere) e articola il suo pensiero su *antinomie* (Marozza, 1997; Aversa, 1995) che sono formulazioni antitetiche insolubili al pensiero (antinomia è *la tensione continua* bipolare tra opposti).

L'antinomia più radicale è il pensiero psicologico che si basa su una fondamentale asimmetria: è il tentativo di staccarsi dal processo vitale *per trovare un significato a ciò che accade*. Il senso non appartiene all'evento *ma alla coscienza che ad esso si rapporta, da ciò deriva l'incommensurabile differenza tra le ipotesi umane e la realtà*. In questo senso la psiche è trascendente, cioè non corrisponde mai ai discorsi che si fanno su di essa (atteggiamento empirico e fenomenologico).

L'altra antinomia fondamentale è *quella tra coscienza e inconscio*.

La psiche rappresenta una TOTALITA' che è conscia e inconscia al tempo stesso.

Concezione della psiche orizzontale

(a differenza di quella freudiana verticale) = pluralità di complessi tra loro collegati in un reticolo policentrico e costitutivamente scindibile.

Secondo la concezione junghiana la psiche risulta un sistema centrato rispetto al Sé e *acentrato rispetto all'Io*; a partire dall'ipotesi *dell'inconscio*, si mette in crisi il paradigma centrista degli psicologi della coscienza e introducendone uno di tipo acentrato, si coglie la psiche come rete di molteplici componenti in continua *composizione e scomposizione* di parti che funzionano autonomamente e asimmetricamente, senza mai integrarsi in una sintesi che unifica una volta per tutte (Pieri, 2003).

In questo senso la vita psichica normale è un continuo processo di *“differenziazione”* e *“integrazione”* tra complessi psichici differenti, e la patologia della vita psichica nasce dal conflitto nascosto tra complessi contraddittori.

Struttura molteplice della psiche

- vero nucleo dinamico della teoria junghiana. Pluralità degli stati di coscienza ad ognuno dei quali pertiene *un livello di registrazione dell'esperienza* fissata in sistemi diversi ed elaborata attraverso logiche contemporanee = gradualità di forme di coscienza
- principio dialogico e reciproco ascolto per superare l'isolamento della parte attraverso il recupero di componenti ad essa complementari. Interpretazione non è una traduzione ma messa a confronto di dimensioni diverse e per molti aspetti complementari della vita psichica.

La psiche è dunque un *insieme di parti organizzate che interagiscono in modo organizzato*.

In questa cornice di senso non trovano posto né l'unità della psiche né *l'unità della coscienza*: non esiste infatti una sola coscienza, ma una *pluralità di coscienze complessuali* tra loro collegate in modo sistematico. Alcune di esse, per vari motivi (per esempio, d'ordine sintattico o semantico) risultano relativamente incompatibili con altre e quindi anche relativamente inconse.

La coscienza

Con la teoria dei complessi secondo cui un qualsiasi frammento psichico può appartenere a una o più parti della mente, si modifica la nozione di coscienza che diviene, più che luogo dello psichico, una qualità che può inerire alle rappresentazioni del complesso dell'Io e degli altri complessi.

Jung formula una nuova e più articolata nozione di coscienza sui piani dei contenuti e delle funzioni.

Rispetto alle funzioni, e in senso più ampio, Jung considera la coscienza una funzione generale che lega al complesso dell'Io le rappresentazioni psichiche degli altri complessi. Le diverse modalità di rappresentazione possono dar luogo a momenti di collisione violenta e confusiva che conducono alla cosiddetta "esperienza simbolica".

Rispetto ai contenuti individuali:

- un primo strato che è quello della *coscienza generale*, e cioè la capacità di contenere gli altri livelli e le altre strutture, classificando, sommando e organizzando i propri ricordi;
- un secondo strato che è quello della “*coscienza dell’Io*”, e cioè la capacità di avere consapevolezza critica di sé in quanto fenomeno complessuale e degli altri fenomeni complessuali che costituiscono oggetto e strumento del proprio operare;
- un terzo strato che è quello della “*coscienza dei complessi*”, per cui la coscienza, corrispondendo al suo stesso modo di operare, coincide con i suoi prodotti simbolici. I complessi non sono capaci di consapevolezza critica, ma elaborano, se si vuole meccanicamente o areflessivamente, gli stimoli afferenti. Possiamo definire questa coscienza, il suo modo di operare e i suoi prodotti come *simbolici*.

L'Io (o complesso dell'Io) (Samuels, 1995):

- non è un'entità costante e invariante, al contrario sia nella malattia che in condizioni normali esso è soggetto a continui mutamenti;
- nel senso di centro del campo della coscienza l'Io ha il compito c'è di garantire *l'identità e la continuità individuale nel tempo e nello spazio*: per questo motivo, *la memoria* è una sua funzione di primaria importanza. Altre funzioni dell'Io sono quelle che concernono l'azione, la forza di volontà e la libertà decisionale;
- *l'Io ha bisogno di tempo per svilupparsi*. Sia l'Io che la coscienza sono il raggruppamento delle rappresentazioni stabilizzatesi nelle normali transazioni tra uomo e mondo, sia sul piano intellettuale sia su quello affettivo. Inoltre l'Io deriva anche dalla combinazione di interno ed esterno ed è dotato di una vita relativamente autonoma all'interno della psiche;
- l'Io è uno dei molti - seppure non infiniti - complessi rappresentativi che nel divenire atteggiamento dominante svolge *un'azione selettiva, distintiva e ordinativa degli oggetti esterni e interni*;

- lo stesso Io è un complesso di rappresentazioni con tonalità affettive comuni, ma caratterizzato dal particolare appannaggio della *coscienza in quanto possibilità di riflessione speculare*, ovvero di *autocoscienza*.
- l'Io ha un duplice compito 1. costituirsi come *soggetto dell'adattamento* alle condizioni ambientali; 2. raggiungere attraverso il riconoscimento della sua parzialità una condizione di *non conflitto con l'inconscio*.

La relazione, più o meno forte e duratura, che i complessi in generale stabiliscono con il complesso dell'Io, è responsabile del loro diverso grado di "inconscietà".

Jung desiderava che la psicologia analitica si distaccasse da un approccio troppo razionale e orientato sulla coscienza che isolando l'uomo dal mondo naturale e dalla sua stessa indole, lo avrebbe limitato.

Considerava allo stesso tempo immagini e materiale fantastico dell'inconscio (sogni e simili) un materiale simbolico rozzo, da tradurre nel linguaggio della coscienza, non utilizzabile in modo diretto, come se si trattasse di rivelazioni; modello di cooperazione tra Io e complessi e immagini archetipiche.

I complessi a tonalità affettiva

Con le ricerche condotte attraverso il *metodo delle associazioni verbali* in soggetti normali e malati, Jung giunge alla identificazione dei complessi. Si considera che l'attivazione dei vari complessi, e cioè il loro sfuggire al controllo dell'Io, spiega efficacemente *gli eventi "dissociativi"* osservati nella mente:

Secondo le parole di Jung, *le emozioni si organizzano per mezzo di "rappresentazioni a tonalità affettiva"* che sono in grado di influenzare anche la memoria, così che l'intera congerie dei ricordi è caratterizzata da una tonalità emotiva definita.

Il "complesso a tonalità affettiva" può essere definito (Ruberto, 1995) come *la più piccola struttura psichica concepibile*, che lega insieme componenti diverse secondo la funzione strutturante che possiede l'"affettività ed è capace di coscienza.

Dai caratteri di autonomia e di automatismo discende che ogni complesso ha una specifica e più o meno articolata organizzazione

Caratteristiche del complesso autonomo a tonalità affettiva:

Elementi costanti:

- autonomia del complesso, che significa un'esistenza indipendentemente dalla volontà, le ragioni e le intenzioni del “complesso dell'io”.

In questo senso dire che le azioni del complesso sono “autonome” si riferisce al fatto che, sul piano fenomenico, si manifestano con la *rottura di continuità del comportamento del soggetto*, accompagnata da un sentimento di estraneità che lo stesso vive (sul piano empirico l'espressione del complesso prende la forma della discontinuità di comportamento, dell'improvvisa decontestualizzazione, dell'indipendenza dagli altri complessi, compreso il complesso dell'Io, del sentimento di estraneità che suscita nell'Io del soggetto sperimentante).

Sinteticamente, potremmo dire che l'autonomia delle rappresentazioni dei complessi appare all'Io nella forma di una relativa *estraneità*;

- automatismo del comportamento, che si definisce nell'impulsività, nell'immediatezza e nella mancanza di capacità riflessiva.

Ciascuno dei complessi, in quanto struttura o fattore psichico indipendente dal complesso dell'io, si esprime e si comporta davanti a questo, in modo irriflessivo, e quindi impulsivo e immediato.

Sostenere che *l'azione dei complessi è automatica* vuol dire innanzitutto che essa corrisponde autonomamente quanto a inizio durata e termine, alle varie sollecitazioni che dall'interno o dall'esterno possono attivare il complesso.

Il complesso ha la tendenza a ripetersi secondo modalità molto simili e per taluni aspetti invarianti: mentre le rappresentazioni presentano vari gradi di variabilità, tuttavia sia il tono affettivo che le accompagna che il senso pragmatico del loro comportamento rimangono invarianti.

- tonalità affettiva idiosincrasica, uniforme e coerente che percorre e colorisce l'intera espressione complessuale;
- qualità simbolica della rappresentazione complessuale, ovvero, il suo esprimersi come un insieme coeso e solidale in ogni sua parte, in modo tale che nessuna delle sue eterogenee componenti può essere distaccata senza con ciò alterare definitivamente il senso dell'espressione;
- vi è un'arcaica mancanza di definizione del limite del sé per cui la rappresentazione oscilla costantemente tra il riferimento ad un polo oggettuale e ad un polo soggettuale (area del fantasticare). Solo il livello superiore del complesso dell'Io si impone inibendo i livelli sottostanti.

Elementi che variano:

- intensità energetica del nucleo affettivo e di concerto l'ampiezza espressiva e il peso relativo del complesso in questione nel campo di coscienza e nell'esperienza dell'individuo;
- allo stesso modo e nello stesso senso variano le rappresentazioni associate - i contenuti della coscienza del complesso - con margini più o meno ampi di autocorrezione retroattiva rispetto al contesto in cui si esprimono, ma sempre automaticamente e quindi rigidamente coerenti su un piano semantico.

A partire da una singola unità complessuale per via di un processo di assimilazione possono formarsi aggregati via via più estesi che rimangono tuttavia enucleabili e circoscrivibili per le qualità formali che abbiamo descritto ma anche per l'immancabile e uniforme tonalità affettiva e per l'innegabile coerenza semantica che fa capo al complesso originariamente attivato.

Differenza tra coscienza dell'Io e coscienza dei complessi autonomi

- Nonostante siano dotati di “personalità autonoma” i complessi *però non pensano* (Ruberto, 1995), non sono dotati cioè di funzione autoriflessiva, nel senso che diamo a questa attività che resta di assoluta pertinenza dell'Io.
- I complessi *producono simboli*, fenomeni a carattere composito o sintetico, ottenendoli da una rielaborazione combinatoria, istantanea e solidale, cui prendono parte congiuntamente e contemporaneamente tutte le diverse componenti del complesso delle quali si ritroveranno tracce indelebili nella risoluzione rappresentazionale.

A partire dai complessi autonomi, si ammette nell'esperienza umana una contemporanea presenza di differenti modalità percettive e rappresentative, affettive e sensoriali, che insorgono in corrispondenza dell'attivarsi di differenti nuclei complessuali.

Con un suo codice interno, ogni complesso decodifica e seleziona gli stimoli esterni provenienti dal corpo, dal mondo, e dagli altri complessi, e vi risponde o somaticamente o psichicamente.

Integrazione psichica

Il complesso dell'Io:

- è una struttura molto specializzata successiva ai complessi autonomi sia ontologicamente che filogeneticamente;
- ha già stabilito l'autocoscienza e la differenza tra interno ed esterno (fonction du réel); ,
- suo compito principale è decifrare i messaggi complessuali, attraverso un rapido riconoscimento analitico delle varie componenti del complesso e della loro particolare composizione e una fulminea capacità di comparazione con analoghi prodotti, nella consapevolezza delle proprie (dell'Io) finalità adattative ed evolutive;
- il complesso dell'Io funge da organizzatore, consentendo che gli altri complessi risultino come un tutto integrato; è dotato di una *coscienza segnica* (più evoluta e stabile, relativa, lineare, definita, discriminante) mentre quella degli altri complessi è una coscienza simbolica (arcaica, primaria, caotica, totalizzante o simbiotica).

- l'Io - distinto dall'oggetto - è capace di utilizzare le proprie rappresentazioni per uno scopo criticamente consapevole, grazie alla capacità di astrazione, generalizzazione e distanza dall'immediatezza dell'esperienza, e di differire e organizzare strategicamente i propri comportamenti;
- la capacità di elaborare e tradurre i simboli in segni costituisce la più recente acquisizione del genere umano nel corso dell'evoluzione. Tale capacità appare distintiva dell'essere umano più che la capacità di simboleggiare;
- questa *decifrazione viene compiuta dall'Io* nella stragrande maggioranza dei casi in modo del tutto automatico, corrente e corretto: quando ciò non è possibile, quando il simbolo è 'oscuro', allora l'Io è costretto a evitarlo, sicché esso gli *rimane inconscio*.
- se non lo può evitare, per una qualsiasi ragione, deve analizzarlo consapevolmente finché non ne abbia trovato un significato compatibile con la propria prospettiva o non si sia esso stesso trasformato proprio attraverso questa attività divenendo quindi capace di comprenderlo.

- Questa caratteristica rappresenta la funzione autoriflessiva della coscienza (cioè del complesso dell'Io). Il disturbo psichico è disturbo quasi esclusivamente della 4° funzione della coscienza (autoriflessiva) poiché il conflitto può manifestarsi soltanto a livello della coscienza dell'Io.

Jung distingue tra:

- *complessi personali* che creano l'indole personale, i personali punti di vista e la personale visione del mondo;
- *complessi collettivi* da cui prendono origine le filosofie, le religioni, le visioni del mondo collettive e che fondano anche la storia.

Seppure i complessi secondari rispetto all'Io costituiscano e indichino l'"inconscio personale", essi si innesteranno ugualmente sugli "archetipi", cioè su quelle predisposizioni universali che abitano nell'"inconscio collettivo" e nello stesso tempo lo configurano.

Tipi psicologici

Una delle intenzioni di Jung (Samuels, 1985) era quella di dimostrare in quale modo, in pratica, operi la coscienza e di spiegare per quale motivo essa operi in modi diversi presso differenti popolazioni.

Nella speranza di individuare le componenti della coscienza egli formula una teoria generale dei tipi psicologici (1921).

La prima distinzione fondamentale che fa Jung è relativa alla direzione della libido; (M.L. Von Franz, 1988) “In Tipi psicologici Jung si occupa non del che cosa avviene nella psiche ma di come avviene; non si occupa dei contenuti della psiche, ma di come essi si muovono, ossia dell’orientamento generale dell’energia psichica.”

In base all'orientamento generale dell'energia psichica Jung distingue 2 differenti tipologie:

- Tipo Introverso: appartiene ad individui che vengono impressionati maggiormente dal mondo interno ed hanno l'impressione di essere perennemente oppressi dall'oggetto, dal quale devono quindi continuamente ritirarsi; il tipo introverso appare costantemente sopraffatto dalle impressioni ma non è consapevole di attingere segretamente energia psichica dall'oggetto e di farla rifluire nell'oggetto stesso, attraverso il suo processo inconscio di estroversione.
- Tipo Estroverso: si tratta di individui che sono impressionati di più dal mondo esterno; nel loro funzionamento psichico la libido fluisce abitualmente verso l'oggetto, accompagnata però da una segreta contro-azione inconscia verso il soggetto.

Le funzioni di orientamento della coscienza

Per Jung esse sono 4:

- Pensiero: è la capacità di comprendere la natura di una cosa, di darle un nome e di metterla in relazione con le altre cose;
- Sentimento: nel pensiero di Jung è qualcosa di diverso dall'affetto e dall'emozione, una considerazione, cioè, del valore delle cose, oppure un punto di vista e una prospettiva su qualcosa;
- Sensazione: tutti i fatti accessibili alla coscienza, dandoci notizia della loro presenza ma non della loro essenza;
- Intuizione: la capacità di comprendere verso quale meta le cose siano dirette, quali siano le possibilità in atto senza il ricorso a prove o cognizioni coscienti.

- Jung pensava che il numero quattro, ricavato per via empirica e psicologica, fosse adatto ad esprimere, a livello del simbolo, un quid che secondo lui era comprensivo quanto una descrizione della coscienza e che contenesse in qualche modo l'idea di una totalità.
- Queste quattro funzioni sono divise in due coppie: una razionale (pensiero e sentimento) e una irrazionale (sensazione e intuizione).
- Jung applica la teoria degli opposti: nell'ambito della categoria della "razionalità" pensiero e sentimento sono opposti e questo fatto colpì Jung molto più di quanto non facesse la più ovvia opposizione fra razionale e irrazionale, ad esempio tra pensiero e intuizione. È proprio il nesso che li unisce nel loro condividere la sfera della razionalità ciò che permette che pensiero e sentimento vengano concepiti come opposti, poiché una persona è nel complesso tendenzialmente razionale o irrazionale.

Si tratta di un punto che merita di venire sottolineato perchè, in un certo senso, da l'idea di contrastare col buon senso, per cui la vera opposizione dovrebbe essere quella tra tendenze razionali e irrazionali.

- Di norma una delle quattro funzioni è particolarmente sviluppata, e fornisce così un'impronta particolare alla mentalità generale.
- Dalla predominanza di una funzione nascono *predisposizioni tipiche* (tipo pensiero, tipo sentimento ecc.). Le quattro funzioni ciascuna delle quali può essere estrovertita o introversa, producono otto tipi: pensiero estroverso, pensiero introverso, sentimento estroverso, sentimento introverso, ecc.”
- Jung riteneva che le funzioni avessero un *fondamento biologico* e una *componente psichica* parzialmente controllabile da parte dell'individuo.
- Nessuno può fare a meno di una sola delle funzioni, in quanto queste sono inerenti alla coscienza dell'Io, ma può succedere che l'impiego di una di esse diventi preferenziale col risultato di lasciare sullo sfondo le altre.

Funzione superiore e funzione inferiore

- Gli individui presentano un tipo di funzionamento primario (o superiore), che consiste in una delle funzioni ora menzionate e proviene da una delle due coppie di funzioni, razionali e irrazionali.
- Naturalmente, gli uomini non dipendono esclusivamente da questa funzione, ma ne utilizzano anche una *seconda, ausiliaria*, che secondo le osservazioni di Jung, fa parte dell'altra coppia (della razionale se la funzione superiore appartiene alla coppia irrazionale e viceversa).
- Per esempio, coloro che hanno come funzione superiore il sentimento (che fa parte della coppia razionale) possono avere come funzione ausiliaria o la sensazione o l'intuizione (che sono funzioni irrazionali).
- La funzione opposta alla funzione superiore, denominata funzione inferiore, resta non sviluppata, infantile, arcaica e certe volte totalmente inconscia e non integrata nell'Io. È qui che si trova l'area della coscienza che provoca non solo difficoltà all'individuo ma può rappresentare anche motivo di conflitto tra individui opposti l'uno all'altro.

Possibilità trasformative della funzione inferiore

- La funzione inferiore, che è in ampia misura inconscia, rappresenta un aspetto problematico per l'individuo ma contiene altresì in sé *enormi potenzialità di cambiamento* che possono essere realizzate integrandone i contenuti nella coscienza.
- La realizzazione della funzione inferiore è un'operazione di primaria importanza per l'individuazione per il suo rendere più armonica la personalità.
- Tutte le funzioni sono passibili di differenziazione e entro certi limiti, di integrazione. Non di meno per cause sociali o familiari a volte una funzione diventa univocamente dominante, secondo una modalità che non è in armonia con la personalità costituzionale del soggetto.
- Secondo Jung con la maturazione e l'individuazione le varie opposizioni tipologiche possono arrivare a fondersi, col risultato che i diversi atteggiamenti coscienti, e quindi gran parte dell'esperienza di sé dell'individuo, diventano più ricchi e sfaccettati.